

IL TEMPO DELL'ATTESA

Dedicato alle coppie
che hanno intrapreso
un percorso adottivo

Atti convegno
16 dicembre 2007





ADOZIONI INTERNAZIONALI



IL TEMPO DELL'ATTESA

Dedicato alle coppie che hanno intrapreso un percorso adottivo

**Atti convegno
Treviso, 16 dicembre 2007**

*Un ringraziamento a quanti si impegnano a trovare
una Famiglia a chi non ce l'ha*



Saluti di benvenuto

Dott. Giuseppe Dal Ben

Direttore Servizi Sociali

Azienda Ulss n. 9 Treviso

Buongiorno a tutti, benvenuti a Treviso.

L'incontro che abbiamo organizzato oggi, come Azienda ULSS di Treviso, assieme alla Direzione Regionale dei Servizi Sociali e del Servizio Famiglia, vuole essere un momento di confronto con voi famiglie per ragionare insieme sul tema delle adozioni, con particolare riferimento ad una delle fasi più particolari di questo tema: il tempo dell'attesa.

Vi porto innanzitutto i saluti dell'Assessore Regionale ai Servizi Sociali, il Dott. Valdegamberi, leggendo il messaggio che ci ha inviato, nell'augurarci buon lavoro: *"l'adozione è una ricchezza, è un investimento di umanità e di relazione che il Veneto ha fatto proprio, è un patrimonio sociale e culturale che vogliamo comunicare anche ai paesi d'origine dei bambini, aiutando il sistema dei servizi sociali in loco. Instaurando relazioni sociali forti che inseriscono l'adozione dentro una rete di relazioni complessiva, in modo che i paesi in questione non la sentano come una diminuzione, ma come un ponte che si costruisce tra noi e loro. Il tutto nel centrare gli interessi del minore."*

Questo "centrare gli interessi del minore" deve sempre guidarci nel nostro agire ricordando la dichiarazione sui diritti dei minori che sottolinea proprio questo aspetto: "... ogni bambino al diritto di essere amato e di crescere nella propria famiglia e quando risulta solo e senza nessuno che possa prendersi cura di lui nel suo stesso paese allora ha diritto ad una nuova famiglia adottiva straniera."

Questo è sempre molto importante, perché a volte si pensa all'adozione in maniera del tutto diversa.

Quali obiettivi ci poniamo con questo incontro?

Direi essenzialmente due: il primo è quello di offrire a chi ha intrapreso o sta intraprendendo il percorso adottivo uno scenario sufficientemente esauriente del panorama internazionale in materia di adozione.

Il secondo, un po' più importante, è quello di ragionare insieme a voi sulle ragioni dell'attesa. Diciamo subito che non risolveremo tutte le problematiche relative a questo periodo, ma il fatto di parlare insieme e di capirci meglio, di interloquire con chi sta vivendo questa esperienza, di avere a disposizione operatori e professionisti che possono dare delle risposte ai vostri quesiti... penso sia importante.

Dicevo... riflettere su alcune ragioni dell'attesa. Pongo per esempio alcuni interrogativi: che significato dare a questa fase? A questo periodo? Su questa questione trovate diversi libri. Ce n'è uno che paragona il percorso adottivo ad un viaggio e dice che "per la buona riuscita di qualsiasi viaggio è fondamentale il tempo dedicato ai preparativi", è questo il tempo



dell'attesa?. D'altra parte voi dite "va bene, ma questi preparativi devono essere proprio così lunghi?": altro punto di riflessione.

Altra riflessione: esiste o no un proficuo utilizzo del periodo dell'attesa? Da parte nostra siamo consapevoli che il periodo dell'attesa comporta delle difficoltà, ansie, paure, incertezze, ma allora... come possiamo fare per trasformare questo periodo in un ulteriore processo di maturazione per la coppia, per quella famiglia, per la rete parentale allargata?

Altro stimolo di riflessione: qual è il ruolo dei protagonisti del tempo dell'attesa? Cioè il ruolo delle coppie, prima di tutto? Il ruolo degli operatori dei servizi? Il ruolo degli enti autorizzati? Il ruolo delle istituzioni?

Ma c'è poi – secondo noi – un'attesa ancora più importante, che ha pervaso le nostre menti, i nostri cuori nello sviluppare questa progettualità e in particolare questa mattina... ed è l'attesa dei bimbi: il loro diritto ad avere una famiglia, il bambino con la sua storia, le sue sofferenze, le sue paure, le sue preoccupazioni, le sue fantasie, i suoi sogni, le sue aspettative, la sua voglia rinnovata di vivere le sue esperienze di figlio.

Sono tutti degli spunti di riflessione che ci accompagneranno durante lo svolgimento dell'incontro.

E' un incontro che, come avete visto dall'invito, abbiamo articolato in questo modo: con delle relazioni e dei momenti di condivisione. Il primo momento sarà dedicato a fare un po' il punto della situazione del sistema adozioni nel Veneto e lo faranno il dott. Salvatore Me e la dott.sa Michela Molin.

Il dott. Salvatore Me, all'interno della Direzione Servizi Sociali della Regione Veneto e del Servizio Famiglia in particolare, si occupa nello specifico del tema delle adozioni.

E' di questi giorni la pubblicazione nell'ambito della nostra Regione di una relazione sulle condizioni dell'infanzia e dall'adolescenza nel Veneto dal titolo "Nessuno è minore": relazione che potete trovare anche in internet sul sito di Veneto Sociale.

La dott.sa Michela Molin, è la responsabile, per l'Azienda ULSS 9 di Treviso, del progetto "Veneto Adozioni nemmeno le balene". Ci spiegherà il progetto, e ci darà i primi risultati sul suo andamento.

Seguirà l'intervento della dott.sa Raffaele Pregliasco su "L'adozione internazionale: cambiamenti e nuovi scenari"; il dott. Marco Chistolini che ci intratterrà sugli aspetti psicologici dell'attesa; ci sarà poi con il Prof. Tagliente un "Gioco di ruolo recitato dal pubblico" ed infine una tavola rotonda con il dott. Francesco Gallo, Dirigente Responsabile Servizio Famiglia Regione Veneto.



Interventi

Salvatore Me

Funzionario Direzione Servizi Sociale Regione del Veneto

Grazie. Non preoccupatevi non vi leggerò il testo. Cercherò di fare un breve riassunto.

In questi ultimi anni ci sono state delle tappe a partire dall'attuazione della legge 476 del 1998, la legge che ha rinnovato, modificato l'iter del procedimento adottivo in Italia.

Questa legge, ma in generale la normativa italiana è una normativa che, pur avendo portato dei grandi elementi di cambiamento e di grande garanzia come la Convenzione dell'Aia nel sistema adottivo e soprattutto nei confronti dei bambini, ha in realtà in sé un vizio di forma. E' una legge pensata e fatta prima della legge 328 che è la legge che ha riformato complessivamente il sistema dei servizi sociali e soprattutto prima della riforma del Titolo V della Costituzione che da alle Regioni una funzione quasi esclusiva nell'ambito dell'organizzazione e nella programmazione dei servizi nel territorio.

Penso che tutti voi sappiate quanto è o dovrebbe essere importante il ruolo dei servizi nel territorio anche nel procedimento adottivo, direi in tutte le sue fasi: dal momento della prima informazione che chi si avvicina all'adozione può avere, fino al momento in cui il bambino arriva, l'integrazione scolastica e così via.

E' una legge che prevede il percorso adottivo molto a compartimenti stagni, per fasi, con soggetti diversi, intervengono i servizi in una fase, interviene l'ente autorizzato in un'altra fase, possono intervenire il servizio e l'ente autorizzato nella fase di vigilanza nel post-adozione, c'è un ruolo specifico della CAI, c'è un ruolo degli enti autorizzati all'estero, c'è un ruolo degli enti autorizzati in Italia e spesso tutte queste fasi e tutti questi soggetti non riescono a parlare tra loro, dialogano con molta fatica. E chi alla fine deve ricomporre tutta questa frammentazione purtroppo è proprio la coppia e la famiglia che sta adottando.

Rispetto a questa considerazione direi che le varie proposte che la Regione ha messo in essere vanno nella direzione di ridurre la frammentazione e di seguire due concetti fondamentali: il primo concetto è quello dell'integrazione. Un primo concetto di chiave di lettura che in Regione stiamo sviluppando è proprio quello dell'integrazione. Cercare di attuare forme di intervento e di programmazione che cerchino di ridurre la frammentazione e cercano di far dialogare e lavorare insieme enti autorizzati, servizi del territorio, tribunale... quando possibile.

L'altro concetto che abbiamo scoperto cammin facendo è stato quello dell'accompagnamento. Mentre l'approccio dei servizi nei confronti della coppia era un approccio soprattutto legato alla capacità di valutare, quello che abbiamo capito e stiamo cercando di attuare è invece – non tanto di venire meno ad una funzione che la legge assegna ai servizi pubblici che è quella di valutare le capacità della coppia in relazione al benessere del bambino – quella di attuare delle forme di accompagnamento alla scelta, all'abbinamento, anche all'ingresso del bambino in Italia e nella nuova famiglia.

Nel 2001 abbiamo firmato un primo protocollo con 18 enti autorizzati, con il tribunale per i minori. Questo protocollo ha avviato una fase di lavoro che ha previsto un percorso formativo



molto impegnativo: 17 giornate di formazione rivolte a più di 200 operatori di servizi pubblici, di enti autorizzati e anche del tribunale per i minori di Venezia; sono state definite delle linee guida regionali che definiscono la procedura nella nostra Regione; sono state avviate 26 équipe adozioni formate da assistenti sociali e psicologi specializzati nell'adozione.

Nel primo protocollo è stata data molta importanza alla fase di informazione e sensibilizzazione. Nella nostra Regione chiediamo e diamo la nostra disponibilità a tutte le coppie che si avvicinano all'adozione di partecipare ad un corso di formazione e sensibilizzazione, parte gestito dall'équipe del territorio e parte dall'ente autorizzato.

Questa è la caratterizzazione principale del primo protocollo, quello di definire i percorsi che ognuno doveva fare, i punti di contatto e questa importanza grossa della fase della formazione e sensibilizzazione. Scelta che poi è stata confermata nel 2004 con il Secondo Protocollo Regionale.

Nel 2004 è stata anche avviata una progettualità che partiva da alcune considerazioni. La prima considerazione è che i bambini adottati sono sempre più grandi; quasi il 50% dei bambini hanno più di 5 anni, il 10% ha quasi più di 10 anni, sono quindi bambini che hanno una storia alle spalle, che hanno spesso subito delle situazioni oggettivamente di deprivazione, di maltrattamento e di abuso e che quindi richiedono un'attenzione e delle capacità particolari. Allora il problema che ci siamo posti è stato quello di dover valorizzare la fase del post-adozione, cioè tutta la fase successiva all'arrivo del bambino nella famiglia adottiva.

Lo abbiamo fatto con dei percorsi e dei progetti che sono stati diversi in ambito regionale. Inizialmente si è trattato di un'attività soprattutto sperimentale, sono percorsi di accompagnamento nell'inserimento scolastico, di formazioni degli insegnanti, di creazione di gruppi di vario tipo, gruppi per genitori, gruppi per genitori e bambini, gruppi di psicomotricità, serate o giornate a tema sul post-adozione o forme di accompagnamento individualizzato. Sono tutte forme di accompagnamento che sono state finanziate e messe in atto.

Un'altra caratteristica importante di questo progetto è stata quella di caratterizzarlo fortemente a livello territoriale, l'idea è che è importante che le famiglie abbiano dei riferimenti precisi nel territorio in cui vivono e che sappiano con chi rapportarsi nel risolvere queste problematiche. La seconda caratteristica è quella che abbiamo chiesto agli enti autorizzati e alle équipe del territorio di progettare insieme le attività, di monitorarle e di verificarle.

Anche questo progetto nel 2006 è stato rifinanziato e le considerazioni che abbiamo fatto sono state quelle che stiamo piano piano costruendo un linguaggio comune fra tutti gli operatori; la possibilità di lavorare insieme permette anche di avere meno diffidenza verso gli operatori pubblici, che hanno logiche operative diverse da quelle degli enti e viceversa.

Lavorare insieme, costruire insieme è stato ed è molto importante per costruire un sistema coerente e univoco.

Nel 2006 è stata fatta un'ulteriore scommessa a partire dalla considerazione che c'è un tempo che viene prima della dichiarazione di affidabilità, durante il quale facciamo molta formazione alle coppie; abbiamo inoltre investito molto nella fase del post, momento in cui entra il bambino e precisamente nei tre anni successivi all'ingresso del bambino nella nuova famiglia. Manca però la gestione di una fase altrettanto importante: il momento dell'attesa; purtroppo c'è ancora un buco nero. Nel tempo questo momento sta diventando quello più difficile, più lungo di tutto il percorso adottivo.



Quindi ragionare in termini di integrazione e di accompagnamento, a questo punto non poteva che voler dire farsi carico di questo periodo, ripercorrendo le scelte che avevamo fatto anche per gli altri percorsi in quanto le riteniamo scelte valide. Anche in questo periodo enti autorizzati e servizi del territorio potessero lavorare insieme e costruire insieme dei progetti. Se pensiamo all'accompagnamento nel suo significato, non possiamo quindi avere un accompagnamento con un inizio, un'interruzione e poi una ripresa, ma deve avere un inizio, un durante e una continuazione.

Questa è stata la scelta nel progetto "Veneto Adozioni nemmeno le balene". Questo buco nero non è solo per chi fa adozione a livello internazionale, ma lo è e forse di più per chi fa adozione nazionale; in quanto chi fa adozione nazionale non ha nemmeno un ente per confrontarsi.

Quali sono le sfide che abbiamo di fronte?

La sfida fondamentale è quella di passare attraverso una serie di progetti che possono essere anche molto disomogenei nel territorio regionale, che in alcuni ambiti offrono cose particolari, diversi da altri ambiti. La sfida è quella di passare da una forma di progettuale sperimentazione ad una forma di organizzazione e programmazione di servizi che dia davvero continuità a questi due concetti: il concetto dell'integrazione e il concetto dell'accompagnamento, in tutte le fasi dell'iter adottivo. Dovremmo andare a costruire prima e, a firmare poi, il nuovo protocollo nella primavera del 2008 (speriamo di riuscirci). Le cose che vorremmo mettere nel nuovo protocollo vorrebbero essere non tanto di definizione di quello che ognuno deve fare, ma quanto piuttosto quello che insieme si può fare, tenendo centrali la dimensione dell'accompagnamento e la dimensione dell'integrazione.

Grazie.

Dott. Giuseppe Dal Ben

Direttore Servizi Sociali
Azienda Ulss n. 9 Treviso

Ringraziamo il dott. Salvatore Me per il quadro che ci ha fatto della progettualità in Veneto in tema di adozioni. Ora approfondiamo il progetto che si sta sviluppando nella nostra regione dal 2006 "Veneto Adozioni nemmeno le balene".

Lo approfondiamo con la dott. Michela Molin, responsabile di questo progetto per l'Azienda ULSS 9 di Treviso.

E' un progetto importante sul quale crediamo molto. Il progetto sta dando qualche risultato, non stiamo certamente risolvendo tutti i problemi legati a questo periodo, ma stiamo mettendo un sassolino dopo l'altro per costruire quella strada che ci aiuterà a sviluppare al meglio il percorso adottivo.



Michela Molin

Responsabile progetto Veneto Adozioni Nemmeno le Balene
Azienda Ulss n. 9 Treviso

Ci sembrava importante presentare il progetto Veneto Adozioni che è rivolto in primo luogo a voi, cioè alle persone che stanno vivendo il momento dell'attesa.

Veneto Adozioni: Nemmeno le Balene. Perché abbiamo scelto questo titolo?

Quando viene affidato un progetto per la sua realizzazione ti chiedono di dare un titolo. Nel gruppo di lavoro leggi, ti informi e nel nostro percorso di lavoro è comparso un libro scritto da un genitore adottivo che paragonava il suo periodo di attesa al periodo di gestazione delle balene che notoriamente insieme agli elefanti hanno una gestazione tra le più lunghe.

A noi piaceva perché era da una parte è simbolo della fatica di chi, dopo essere stato accompagnato e valutato, dopo aver fatto un percorso individuale lungo e profondo si trovava ad affrontare un altro mare talvolta in tempesta, talvolta calmo (anche se la balena forza ne ha), per questo ci piaceva farci accompagnare da questo titolo.

L'idea, di cui parlava Salvatore Me prima, è appunto quella di vedere come insieme alle altre azioni del sistema Veneto è possibile occuparsi di questo tempo dell'attesa. Innanzitutto veniva identificato il problema: il tempo dell'attesa, il periodo cioè che va dal momento dell'affidamento dell'incarico all'ente autorizzato al momento dell'ingresso in Italia con il proprio figlio e dei suoi nuovi genitori, è vissuta ancora oggi dalle famiglie adottive come particolarmente problematica. Altrettanto problematico è il tempo dell'attesa della coppia che vive l'adozione nazionale; in Italia pur vero, ma sempre in attesa.

Eravamo partiti dalla situazione e dai tempi dell'attesa espressi in mesi, per capire un po' che cosa avevamo di fronte, che cosa le coppie vivevamo. Mediamente ci trovavamo tempi d'attesa di 33 mesi, quindi un tempo lungo. I motivi di criticità individuati erano sostanzialmente due: da una parte la situazione di indeterminazione dovuta alla mancanza di informazioni certe sullo stato della pratica di ogni coppia e di ogni bambino presso le autorità estere, dall'altra questi tempi d'attesa indeterminati e quindi definiti lunghi.

Da subito è stata evidenziata la necessità di costruire una rete tra i vari soggetti che si occupavano di questo tempo. Da una parte il paese d'origine o meglio il bambino nel paese d'origine, dall'altra l'ente autorizzato, l'USLL inteso come i servizi che si occupano della coppia e poi il tribunale dei minori con cui tutti voi avete avuto a che fare quando si ottiene l'abilitazione.

Vi racconto un po' quello che è stato fatto e quello che secondo noi è ancora da fare. Il dialogo poi ci permetterà di arricchire il percorso.

E' stato attivato un numero verde dedicato, attivo tutti i giorni dal lunedì al venerdì fino alle 17.00 e per le coppie che si trovano all'estero e che stanno vivendo particolari momenti di criticità un numero di cellulare attivo 7 giorni su 7 per 24 ore.

La funzione del numero verde è quella di dare un supporto, non di sostituirci al lavoro degli enti autorizzati e nemmeno delle équipes. Un'opportunità in più qualora in forti situazioni di criticità.



Il numero dedicato ha quindi la funzione di filtro e di invio, raccogliere da una parte e mettere in comunicazione, ritornare a chi di competenza.

E' stato realizzato un il sito internet www.venetoadozioni.it

Il sito presenta in dettaglio il progetto Veneto Adozioni ma è anche strumento per presentare e raccogliere le azioni e le attività di tutti i soggetti che partecipano al percorso adottivo. Quindi informazioni, possibilità di porre domande, riferimenti utili sia per le famiglie che stanno attendendo sia per quelle che hanno già passato questo momento ma che stanno comunque vivendo dei momenti di difficoltà.

L'unità di sostegno inoltre andrà ad attivarsi in quelle situazioni limite in cui le famiglie avevano bisogno di un intervento immediato. Anche questo in collegamento con servizi e con enti, perché la famiglia che ha lavorato bene con gli enti e i servizi ha bisogno esclusivamente di una funzione di avvicinamento e di messa in rete.

Abbiamo attivato in tutta la Regione Veneto, e in alcuni casi sono già concluse, una serie di iniziative specifiche nelle varie province e nelle varie ASL per le coppie in attesa; serate a tema di dibattiti a livello territoriale.

L'alta azione forte del progetto è nata dalla consapevolezza all'interno del gruppo di lavoro: per chi fa adozione non può non pensare all'adozione internazionale senza fare cooperazione internazionale. Sono discorsi banali, però per noi interiorizzarli e farli diventare progetto è molto importante.

Adozione internazionale e quindi cooperazione internazionale, che nel caso del Progetto Veneto Adozioni si è concretizzato nella possibilità di realizzare progetti affinché i bambini possano essere aiutati nel loro Paese d'origine, quindi la Regione ha finanziato 12 progetto in totale, di cui 9 progetti di cooperazione internazionale e 3 progetti di sostegno logistico.

I progetti di micro cooperazione internazionale andavano proprio nella direzione di sostenere enti autorizzati che lavoravano nei paesi d'origine di maggior provenienza dei nostri bambini e di farli lavorare insieme e mettere insieme le risorse. Sono stati finanziati tre progetti in Etiopia, due in Colombia, due in Federazione Russa, uno in Bolivia e uno in Burkina Faso.

L'obiettivo è quello di sostenere la preparazione psicologica all'adozione per i bambini, progetti formativi, progetti di sostegno verso le strutture; ben 374.000,00 euro sono andati in questa direzione.

Sono stati inoltre presentati tre progetti di sostegno logistico con l'obiettivo di sostenere gli enti che si stavano introducendo in un determinato Paese dove c'erano particolari criticità o problemi, oppure dove l'adozione stava per aprire dei nuovi canali.

I Paesi oggetti di progettualità sono stati in Uzbekistan, uno nella Repubblica Cinese e uno in Ucraina.

L'altra azione del progetto l'abbiamo chiamata "Scambi internazionali", aveva la finalità di agevolare le adozioni già su canali attivi, di concordare con le autorità estere buone prassi; i paesi interessati sono stati l'Etiopia e la Colombia. Mentre, a fianco alle missioni istituzionali abbiamo inserito come finalità del progetto degli scambi tra gli operatori; questo sostanzialmente per due motivi: da una parte l'idea di organizzare delle missioni istituzionali nei paesi con criticità o nei paesi in cui c'erano delle difficoltà ci sembrava importante per poi avere un ritorno sia di collaborazione con le istituzioni estere sia per le nostre coppie che



hanno già presentato l'incarico per quel determinato paese, dove però ci sono degli elementi di criticità.

Ci siamo accorti come il dialogo con le istituzioni straniere e tra istituzioni sia un elemento di grande ricchezza.

Altro elemento per noi importante sono state le attività di scambio con gli operatori. Io ho avuto l'opportunità di accompagnare degli operatori della Regione Veneto in Etiopia, altri due scambi sono stati realizzati in Russia e in Colombia, e in questi giorni abbiamo avuto una delegazione Etiope in Italia e altre due delegazioni arriveranno con il proseguo del progetto.

Secondo il nostro punto di vista queste attività di scambio hanno un ritorno importantissimo sia per gli operatori, ma soprattutto per i bimbi e per le coppie, dare cioè la possibilità a chi lavora con le coppie in Italia e con i bimbi andare davvero a toccare con mano la realtà dei bimbi in un determinato paese.

E' importante per un'infinità di motivi che non sto ad elencare e che voi sicuramente capite, dalle cose più piccole (usi e costumi) a quelle più consistenti; sono tutte esperienze che permettono all'operatore di non dimenticare e di far cultura e di trasferirla alle coppie.

Questa azione che sino ad ora è stata riprodotta in due realtà la andremo in seguito a riproporla in altre situazioni.

E' stato altrettanto interessante, quando è stata qui la delegazione Etiope, capire come loro vedono la nostra realtà, i nostri operatori, come noi ci prendiamo cura dei nostri bambini, ma anche dei bambini adottati; per cui è un percorso di comunicazione con dei valori aggiunti molto alti.

Abbiamo poi organizzato delle giornate di studio e dei convegni: uno lo abbiamo organizzato con gli operatori - a marzo - ed era un convegno internazionale per capire com'era la realtà dell'attesa anche in altri paesi; l'altro è stato un workshop - a dicembre - sulla RSI. In quest'ultimo caso è stato come lanciare un primo seme perché il mondo dell'impresa può sembrare estremamente lontano dal mondo delle adozioni internazionali, tuttavia alcuni enti già collaborano con le imprese. Il fatto di metterle insieme e creare un ulteriore canale di comunicazione ci sembrava importante per il nostro progetto e per il tema dell'adozione internazionale in genere.

L'ultima attività è proprio questo evento dedicato alle famiglie e alle coppie perché ci sembrava doveroso far entrare questo nuovo soggetto attivo e competente dentro questo sistema. Infine c'è il progetto di organizzare un convegno sul legame tra cooperazione e adozione.

Nel progetto verranno inoltre considerati anche gli aspetti sanitari per cercare di dare maggior approfondimento alle coppie anche su questi argomenti, capirne i bisogni e svilupparli al meglio.

Vi ringrazio per l'attenzione.



Dott. Giuseppe Dal Ben

Direttore Servizi Sociali
Azienda Ulss n. 9 Treviso

Ringraziamo il dott. Salvatore Me e la dott.sa Michela Molin per i loro interventi.
Vi abbiamo dato un'idea di come si sta sviluppando nel Veneto il sistema adottivo.

Inviterei nel frattempo la dott.sa Raffaella Pregliasco a prendere posto per la relazione successiva. Cona la dott.sa Raffaella Pregliasco, consulente legale familiare che svolge attività di formazione e di ricerca in materia di adozione nazionale e internazionale affrontiamo il tema "L'adozione internazionale: cambiamenti e nuovi scenari".

Ci spostiamo dal livello progettuale locale del Veneto ad un livello un po' più ampio.

Dott.ssa Raffaella Pregliasco

Consulente legale
Mediatore familiare
Esperta di adozioni nazionali e internazionali

Vorrei iniziare questo intervento offrendovi un quadro generale di quelli che sono i tempi medi dell'attesa oggi in Italia. Penso possa essere un punto di partenza importante per le riflessioni che seguiranno su questo tema.

I dati che presenterò sono tratti dal monitoraggio su coppie e bambini nell'adozione internazionale che la CAI pubblica annualmente. Dall'insieme di questi dati raccolti emergono delle riflessioni e considerazioni importanti anche riguardo ai tempi dell'attesa.

Innanzitutto vediamo che nei paesi dove storicamente si adotta di più i tempi medi dell'attesa sono mediamente più lunghi e questo succede per esempio nella Federazione Russa, nella Bielorussia, in Ucraina, in India, in Brasile, in Perù e in Colombia; sostanzialmente in tutti i Paesi dove l'Italia da tempo intraprende adozioni internazionali.

Nei Paesi di recente attivazione, ovviamente, i tempi medi dell'attesa sono più brevi; questo è abbastanza ovvio in quanto i canali non sono ancora così ingolfati, non c'è saturazione con riferimento alla domanda di adozione. E' anche vero, però, che nei paesi in cui i tempi dell'attesa sono più brevi si fanno anche meno adozioni in quanto ci sono meno bambini in stato di adottabilità.

Una considerazione generale è che all'aumento del numero delle adozioni in un determinato Paese aumenta anche il tempo medio dell'attesa. Questo si è visto di recente per i paesi come la Cambogia, paese attivato nel 2002 e per il quale si è passati da 1,4 anni (durata media di attesa per un'adozione internazionale) a 1,8 anni, a fronte di un aumento del numero dei minori in arrivo.

Per quanto riguarda l'età, non c'è una sostanziale differenza, sempre per i tempi d'attesa, tra i paesi che hanno ratificato la Convenzione dell'Aia e quelli che non l'hanno ratificata. Questo è una riflessione importante da condividere perché spesso si ritiene che nei paesi in cui questo strumento normativo internazionale è stato ratificato, dove ci sono quindi procedure



standardizzate che comportano un procedimento amministrativo e giurisdizionale più garantista e controllato, i tempi siano più lunghi... in realtà così non è. Quindi la durata del tempo medio dell'attesa non dipende dall'utilizzo di strumenti di tutela e garanzia del minore.

Per quanto riguarda l'età non ci sono differenze nei tempi dell'attesa a seconda dell'età dei minori. Anche qui spesso si ritiene che se si è disponibili all'adozione di un bambino più grande ci sia meno da aspettare, in realtà dai dati questo non emerge per nessun paese. E ciò vale con riferimento all'analisi complessiva dei flussi delle adozioni internazionali in tutti i paesi che sono stati considerati.

Ci possono essere differenze di un paio di mesi, ad esempio prendiamo i dati del 2006: per un bambino con un'età inferiore all'anno si aspetta mediamente 2,5 anni, per un bambino che ha più di 10 anni si aspetta in media 2 anni e 2 mesi, ci sono, quindi, solo 3 mesi di differenza.

E' ovvio che sto parlando di una media, poi ci sono sempre i casi singoli, in ogni caso questa media riflette quello che succede per ogni singolo paese.

Non si rilevano neppure particolari differenze tra le varie aree geografiche. Un rilievo interessante di carattere generale è rappresentato quindi dal fatto che la durata dell'attesa aumenta considerevolmente nel tempo ed aumenta con l'aumentare delle adozioni: nel 2000 si attendeva mediamente 1 anno, oggi siamo passati a 2 anni, anche questo succede per tutti i paesi considerati.

Facciamo degli esempi pratici per avere più chiaro quello che sto dicendo: in Brasile nel 2000 si aspettava mediamente 9 mesi oggi siamo passati ad 1 anno e 8 mesi e le adozioni sono passate da 15 alle 289 del 2006, in Colombia – allo stesso modo – siamo passati da 1 anno e 1 mese nel 2000 ad 1 anno e 9 mesi, in Etiopia da 1 anno e 7 mesi a 1 anno e 9 mesi, per quanto riguarda l'India (paese in cui si adotta molto) siamo passati da 1 anno e 5 mesi a 3 anni e 2 mesi.

I paesi dove oggi si attende di più sono paesi nei quali si adotta relativamente poco frequentemente e sono per esempio il Mali dove si aspetta 3 anni e 7 mesi, la Macedonia e il Kazakistan.

Ricapitolando, c'è una sostanziale proporzione tra aumento delle adozioni e aumento dei tempi d'attesa; inoltre, come abbiamo già sottolineato, nel tempo si aspetta sempre di più: nel 2006 si è aspettato di più che nel 2005 e nel 2005 si è aspettato di più che nel 2004. Quindi questa è una tendenza che accomuna l'Italia a tutti i Paesi Europei di destinazione dei minori e anche ai Paesi Extraeuropei.

Vediamo ora di darci qualche risposta all'interrogativo "Perché si attende così tanto per un'adozione?"

La prima risposta ci viene fornita dalla Convenzione dell'Aia che, come sapete, è uno strumento internazionale che regola le adozioni internazionali tra Paesi di origine e Paesi di destinazione dei minori, e, in particolare, statuisce il principio della sussidiarietà all'art. 4. L'art. 4 stabilisce che le adozioni contemplate dalla Convenzione possono aver luogo soltanto se le autorità competenti dello Stato d'origine hanno constatato – dopo aver debitamente vagliato le possibilità di accoglienza del minore in una famiglia residente nello Stato d'origine – che l'adozione internazionale corrisponde al suo superiore interesse. Ciò significa che l'adozione internazionale può avere luogo solamente quando le autorità competenti dello Stato d'origine del minore abbiano cercato di trovare una collocazione al minore in stato di abbandono nel proprio paese d'origine.



L'adozione internazionale, quindi, rappresenta l'ultimo tentativo esperibile per tutelare il bambino che si trova in stato di abbandono.

Debbono quindi essere posti in essere tutta una serie di interventi che vanno dal sostegno alle famiglie d'origine che si trovano in situazioni di disagio, allo sviluppo di forme di accoglienza alternative all'adozione; un insieme di interventi che perseguono la finalità di offrire la possibilità al bambino abbandonato di non doversi trasferire all'estero.

Ho poi suddiviso quelle che sono le possibili cause dei tempi dell'attesa che si riferiscono ai paesi d'origine e quelle che si riferiscono ai paesi di destinazione dei minori. In questa slide sono indicate le cause che si riferiscono ai Paesi di origine e anche queste si riconducono all'attuazione del principio di sussidiarietà di cui parlavamo prima e quindi agli sforzi che ogni Stato deve compiere per far sì che il bambino rimanga nel proprio paese di origine.

A seguito dell'attuazione di questo principio dai Paesi d'origine si è verificato un aumento della domanda interna di adozione: più coppie della stessa nazionalità del minore o comunque residenti nel Paese d'origine hanno offerto la propria disponibilità ad adottare.

Quindi molti di quei bambini che un tempo andavano subito in adozione internazionale adesso vengono adottati attraverso un'adozione nazionale.

Vengono poi utilizzati altri strumenti di protezione del bambino che si trova in situazione di abbandono. Essi sono costituiti innanzitutto dall'affidamento che può assumere diverse forme: affidamento par-time, affidamento endofamiliare, affidamento etero-familiare, ecc.... In molti paesi si è passati dal ricovero dei bambini in grossi istituti alla creazione di strutture residenziali per minori più piccole, sul modello della casa-famiglia, in cui sono presenti sempre gli stessi educatori che seguono un numero ridotto di minori, fino ad un massimo di 10-15. Si sono poi sviluppati anche interventi di carattere economico ed educativo.

Questo ha fatto sì che molte famiglie potessero essere aiutate a poter gestire in prima persona la crescita dei propri bambini senza arrivare ad un loro allontanamento con inserimento in comunità residenziali per minori o in istituti oppure in nuclei famigliari sostitutivi.

E' vero che lo sviluppo dei servizi a supporto delle famiglie in molti paesi è stato anche sostenuto dalle iniziative di cooperazione che molti paesi di destinazione dei minori hanno posto in essere. Nella stessa Convenzione de L'Aia si stabilisce che i paesi di destinazione dei minori debbono anche impegnarsi con iniziative di cooperazione nei confronti dei paesi d'origine dei minori per far sì che non si arrivi ad un allontanamento dei bambini dal loro contesto di appartenenza. A tal proposito si sono sviluppati corsi di formazione per gli operatori e corsi di sostegno alle famiglie.

L'attuazione del principio di sussidiarietà ha portato quindi una diminuzione del numero dei bambini che si trovano in uno stato di adottabilità.

C'è poi un altro rilievo interessante. Sempre come conseguenza dell'attuazione del principio di sussidiarietà, i bambini che sono stati dichiarati in stato di adottabilità debbono per un certo periodo di tempo rimanere nelle liste di attesa per l'adozione nazionale e solo dopo avvenuta la verifica che nessuna coppia del paese d'origine si è offerta per adottare il bambino, allora il bambino può essere inserito nella lista delle adozioni internazionali.

Normalmente si parla di 6 mesi, ma la durata di inserimento in quest'ultime liste d'attesa può variare a seconda del paese e ciò, ovviamente, contribuisce ad aumentare il tempo dell'attesa per la coppia che si trova all'estero.



Sempre in attuazione dei principi contenuti nella Convenzione de L'Aia, molto più tempo viene oggi dedicato alla preparazione del bambino; è una prassi ancora poco diffusa e sviluppatasi a macchia di leopardo, dipende dalla sensibilità del paese, dalle risorse disponibili, comunque è una fase importante e come tale è stata riconosciuta.

Con riferimento ai paesi di destinazione del bambino, si evidenzia un generalizzato aumento delle dichiarazioni di disponibilità all'adozione, e tale situazione caratterizza il nostro Paese e tutti i paesi europei e... non solo. Questa disponibilità all'adozione aumenta con l'aumentare della sensibilità del pubblico su questo tema e la diffusione della conoscenza di questo strumento di tutela dei diritti del bambino. Purtroppo però questo ha portato a rendere saturi i canali e quindi ha avuto forti ripercussioni sui tempi dell'attesa.

Ci sono cause legate al particolare contesto dei paesi d'origine del bambino che hanno specifiche conseguenze sul procedimento adottivo, quali i cambiamenti politici o i cambiamenti al vertice delle strutture amministrative competenti in materia di adozione internazionale. Spesso, quando cambia l'autorità competente in materia di adozione internazionale, si hanno dei blocchi nelle procedure adottive; questo è ancora più vero in presenza di modifiche di carattere legislativo, quando viene emanata una nuova legge in materia di adozione internazionale nei paesi d'origine dei bambini oppure quando viene modificato l'intero sistema di tutela dei diritti dei bambini in quel paese. Tale situazione si è verificata in molti paesi di origine dei minori, primi fra tutti i paesi che sono recentemente entrati a far parte dell'Unione Europea e hanno dovuto sviluppare l'intero sistema di tutela dei diritti dei minori, adeguandosi a standard europei condivisi.

Questo è successo per esempio con la Bulgaria, con la Romania, con l'Ungheria e con molti paesi che sono in procinto di entrare nell'Unione Europea; ciò ha portato a blocchi temporanei nelle adozioni, in altre occasioni si sono verificati anche blocchi definitivi.

Per darvi un'idea di quello che è successo dal 2000 al 2006, periodo che in questa presentazione prendiamo come riferimento, è utile ricordare per es. il caso della Bielorussia, paese che nel gennaio 2000 ha subito un rallentamento delle procedure per le adozioni internazionali che ha portato alla definizione di un accordo bilaterale a seguito del quale c'è stata una sospensione delle adozioni perché si sono dovuti riaccreditare tutti gli enti autorizzati; le adozioni sono successivamente riprese ma c'è voluto comunque del tempo.

Anche nella Federazione Russa c'è stata una sospensione delle procedure per le adozioni internazionali dovuta al riaccreditamento degli enti stranieri che operavano sul territorio, e tale situazione si è verificata anche in Slovacchia, in Ucraina e in molti paesi dell'Europa che hanno modificato il loro sistema di tutela dei diritti dei minori.

Ho parlato sino ad ora dei paesi dell'Est che negli ultimi anni hanno manifestato in modo più evidente e più forte problemi nelle procedure, ma il verificarsi di rallentamenti se non di veri e propri blocchi nelle adozioni internazionali è una eventualità che ha toccato anche Paesi di origine di diversa area geografica.

Con riferimento invece ai perché dell'attesa nei paesi di destinazione, va evidenziato che la principale causa è rappresentata dalla sovrapposizione delle richieste da parte delle famiglie relativamente all'adozione. Spesso le disponibilità delle coppie si concentrano sui medesimi Paesi di origine nonché sulle stesse caratteristiche desiderate nei bambini.



Ovviamente tutte le problematiche evidenziate, possono essere in parte risolte dall'integrazione del lavoro dei diversi soggetti che si occupano di adozione internazionale nel nostro Paese, quindi Regione, Servizi Socio Sanitari, enti autorizzati, tribunale per i minori.

Io ritengo che l'informazione sia fondamentale per le famiglie che attraversano questo periodo, è importante cioè sapere a che punto si trova la propria pratica perchè tale conoscenza può aiutarci e aiutarvi a gestire meglio un periodo in cui si rilevano ansie, paure, perplessità, dubbi.

E' fondamentale, qui in Italia, lavorare congiuntamente su questo particolare momento della procedura adottiva. Ma l'attesa è una dimensione che accomuna ormai le famiglie di gran parte dei Paesi di destinazione: è quindi un problema abbastanza comune che tutte le autorità competenti in materia stanno cercando di affrontare in modo consapevole.

Risolvere la questione relativa all'allungamento dei tempi di attesa implica dover intervenire anche su quello che è il sistema generale adozione, è un problema che non può essere risolto dal singolo paese e, a mio giudizio, non può essere risolto nemmeno attraverso accordi bilaterali, in quanto su ogni paese di origine dei minori incide anche la domanda che proviene da altri paesi di destinazione, è quindi un problema di portata internazionale e dovrebbe essere risolto attraverso interventi congiunti da parte delle autorità centrali dei diversi paesi d'origine e di destinazione con il necessario e insostituibile appoggio della Conferenza de L'Aia. L'allungamento dei tempi dell'attesa richiede quindi innanzitutto un intervento di politica internazionale.

Dott. Giuseppe Dal Ben

Direttore Servizi Sociali
Azienda Ulss n. 9 Treviso

Grazie alla Dott.ssa Raffaella Pregliasco per il quadro che ci ha presentato sullo scenario delle adozioni internazionali. Uno scenario molto articolato e complesso.

Invito ora il dott. Marco Chistolini al tavolo dei relatori. Il dott. Marco Chistolini è psicologo e si occupa di problematiche relative ai minori e alle famiglie in difficoltà. Lavora in particolare nell'ambito della tutela minorile e dell'affido familiare e dell'adozione.

"Aspetti psicologici, riflessioni sul quadro teorico di riferimento sul vivere l'attesa", prego.

Dott. Marco Chistolini

Psicologo

Buongiorno a tutti. Innanzitutto desidero ringraziare la Regione Veneto e la ULSS di Treviso per avermi invitato qui oggi e dandomi la possibilità di portare un contributo su un tema molto importante, molto delicato e ancora trascurato a livello nazionale, quale quello dell'attesa.

E' noto che la Regione Veneto costituisce una realtà d'eccellenza e purtroppo ancora minoritaria in Italia per l'attenzione e l'impegno su questa fase del processo adottivo.

Sappiamo, e voi lo sapete meglio di tutti, che l'attesa è faticosa, pesante, lunga, dolorosa.



Io, però, vorrei partire da due aspetti positivi, di risorsa, che non sono relativi all'attesa, ma sono connessi al motivo per cui si attende. Si attende perché si è deciso di diventare genitori e questa è una cosa positiva; questa decisione indica che nella coppia ci sono risorse, un progetto evolutivo, un'apertura. Indica che si sente di avere un bagaglio di esperienze, sentimenti e relazioni che è possibile mettere in gioco nel rapporto con un bambino. Questo è vero per tutti coloro che vogliono diventare genitori: che sia un figlio biologico o che sia un figlio adottivo.

Ma noi siamo qui per parlare di un'attesa relativa all'adozione, quindi c'è un'ulteriore scelta: la scelta di adottare, che non è una scelta obbligata o ovvia. Molti di coloro che non possono avere bambini decidono di rimanere senza figli. Ovviamente, è un'opzione legittima. Voi siete qui a dire che vi sentite di diventare genitori di un bambino nato da altri, di un bambino estraneo, di un bambino diverso, che proviene da un altro paese, che ha un'altra cultura, che ha un'altra storia e altri geni.

Non è una cosa semplice, ed è una gran bella cosa! Perché vuol dire che voi sentite di avere delle risorse, delle capacità di apertura e la possibilità di costruire un rapporto forte, profondo e viscerale come quale quello che caratterizza la relazione con un figlio. Sentite di poter stabilire questo rapporto con un bambino che viene da fuori, che non è vostro; questa è una risorsa, è un bel bagaglio.

Io credo che questo aspetto, questa disponibilità, si debba tenere presente, valorizzare, perché frequentemente parliamo di ciò che manca, dei bisogni, del figlio biologico che non è c'è stato, del lutto, della perdita; tutte cose di cui è necessario parlare perché non si può adottare un bambino se prima non si è fatto pace col fatto che il figlio che si desiderava non è arrivato e non può arrivare.

E' però altrettanto importante parlare dei pieni, delle risorse, delle motivazioni, del bagaglio di competenze, di sentimenti, di emozioni che si può mettere in gioco, perché la scelta di diventare genitori adottivi è una scelta complessa e quindi richiede convinzione e un ragionevole orgoglio per averla fatta.

A volte i genitori adottivi vivono questo termine: "adottivo", come un po' fastidioso, un po' sminuente. Qualcuno dice: "siamo genitori e basta", alla ricerca di una equiparazione con i genitori biologici.

Purtroppo ancora oggi al termine "adottivo" si dà spesso un significato diminutivo, molti pensano che ci siano veri genitori e genitori adottivi.

Dobbiamo avere la rappresentazione dell'adozione come di una scelta che si nasce da un bisogno, da una mancanza, ma che esprime delle capacità, delle risorse, perché non ve lo ha ordinato nessuno di adottare un bambino, lo avete voluto voi e nel volerlo avete espresso la capacità di investire in questo progetto di genitorialità complessa.

Certo questa convinzione, queste risorse, questo ragionevole orgoglio di fare una scelta complessa, di accettare questa sfida, di poter andare oltre il legame biologico... tutto ciò è importantissimo, è il pieno, ma non basta, perché l'adozione è fatta di due parti: ci siete voi e poi c'è il bambino e anche lui ha una sua storia, un suo bagaglio che contiene tanti elementi, alcuni che si incontrano facilmente con la vostra voglia di essere genitori, di coccolare, di accudire; altri elementi non si incontrano, che si scontrano, perché il bambino ha bisogno di capire se si può fidare, di mettervi alla prova. Perché lui avrà l'idea che non è possibile che qualcuno lo possa amare davvero, perché si sente brutto, cattivo, sbagliato; e allora metterà in atto comportamenti che non si che deluderà nelle vostre aspettative, i vostri desideri.



Desideri e aspettative legittimi, propri di qualsiasi genitore che vuole nutrire il proprio bambino e desidera comprensibilmente che il nutrimento venga recepito e funzioni. A volte pensiamo ai bambini abbandonati come a bambini affamati di cibo, di cure, di amore e quindi crediamo che se trovano qualcuno disponibile ad alimentarli saranno ben contenti di mangiare. Non è così semplice, perché insieme alla fame c'è lo stomaco sottosopra, che non consente di apprezzare il nutrimento offerto, che toglie la voglia di mangiare.

Quindi l'adozione è un percorso complesso, impegnativo e allora bisogna prepararsi perché si andranno ad affrontare problematiche importanti e dimensioni relazionali ed emotive che non si conoscono, che si ha il diritto di non conoscere. Si ha diritto di non sapere, per esempio, come gestire il fatto che il bambino è nato da altri, che ha bisogno di capire perché quegli altri non l'hanno tenuto o che il bambino è tanto diverso somaticamente, che è un po' italiano e un po' etiopio, un po' italiano e un po' peruviano. Si ha il diritto di non sapere perché, in genere, nella nostra vita non abbiamo fatto queste esperienze, ma il diritto di non conoscere comporta il dovere di prepararsi.

Si tratta di una preparazione cognitiva, ma non solo, si tratta soprattutto di una preparazione emotiva, di creare sensibilità, terreno fertile, spazio per accogliere, perché quando ci si relaziona con un bambino le parole sono importanti, ma lo sono altrettanto i gesti, gli sguardi, le emozioni.

E ciò che sentiamo e pensiamo passa al di là delle nostre intenzioni, di ciò che diciamo. Inoltre, il rapporto si svolge nelle situazioni più banali ed impensate: al supermercato, per la strada. A volte in modo indiretto, come quel bambino adottato che torna a casa da scuola e dice alla mamma "ma a me è andata come a Mosè?"; e la mamma si chiede: "Cosa centra Mosè?". E poi pensa che Mosè è stato lasciato dalla mamma biologica, raccolto e ridato a lei in custodia e dice "no non è andata così, mi sarebbe piaciuto, ma non è andata così...".¹

O come Benjamin di 4 anni arrivato dall'Etiopia che ha avuto un rapporto difficile con la sua mamma biologica, che lo aveva lasciato in istituto promettendogli che sarebbe tornata a prenderlo e poi non è più andata e lui era molto arrabbiato con lei, e per questo motivo ha messo molto in discussione la sua mamma adottiva, facendo pagare a quest'ultima i conti in sospeso con quella di nascita. Ebbene, Emilia, la mamma adottiva, mi ha raccontato che una sera Benjamin dormiva e lei gli stava rimboccando le coperte, quando lui si è svegliato e nel dormiveglia ha detto: "chi è?" e lei ha risposto: "sono la mamma" e lui si è tirato su di colpo e, fortemente emozionato ha gridato: "mamma!" e lei ha capito che lui credeva fosse l'altra mamma e allora si è seduta sul letto e gli ha detto "sono la mamma Emilia" e lo ha abbracciato forte, forte, con il calore e la sicurezza che solo una mamma può dare.

Questa signora ha saputo cogliere al volo cosa stava sentendo suo figlio. Non è stato facile e neanche piacevole per lei toccare con mano quanto lui desiderasse rivedere la madre biologica. Però ci è riuscita, dimostrando la capacità di andare oltre, di sintonizzarsi con i sentimenti del bambino, con i suoi vissuti.

Certo non è possibile riuscirci sempre. A volte siamo stanchi, assorbiti da altri pensieri e certe cose non le cogliamo. Ma se abbiamo fatto un serio lavoro di preparazione, se ci siamo impegnati per far crescere la consapevolezza della complessità dell'adozione, allora ci sarà

1 Sono debitore, tra tante altre cose importanti, con la collega Liliana Gualandi che mi ha raccontato questo episodio.



dentro di noi quell'attenzione e quella sensibilità che ci rende capaci di ascoltare e di sintonizzarci con il nostro bambino. Si tratta di creare un terreno fertile, di maturare internamente, ma per fare questo percorso ci vuole tempo.

Voi mi direte che di tempo ne è già passato tanto, che la preparazione l'avete già fatta e che non può durare all'infinito e che ad un certo punto bisogna anche misurarsi, agire... io sono d'accordo perché l'attesa è lunga e faticosa. Credetemi, conosco bene il senso di smarrimento, di impotenza e la sensazione di essere un po' in balia degli eventi, come sospesi in un limbo. Vivere in questa situazione di sospensione per uno, due, tre anni e a volte più, è veramente difficile e spesso anche le persone vicine, parenti e amici, non aiutano, perché continuano a chiedere novità che non ci sono, quasi colpevolizzandovi con espressioni tipo: "ma come non vi hanno ancora dato il bambino, ma a chi vi siete rivolti?" come se dipendesse da voi!

Dobbiamo, però, distinguere tra diverse attese. C'è un'attesa necessaria per le verifiche e perché il processo dell'adozione si compia correttamente. Con questa attesa ci si deve misurare, è faticosa, ma necessaria. La vita ci pone, a volte, di fronte a questioni difficili, nelle quali vediamo frustrate le nostre aspettative; la vita, lo sapete, è misurarsi con la realtà. Lo stesso bambino che adotterete ha dovuto misurarsi, pesantemente, con la realtà, ha dovuto ricalibrare le sue aspettative, i suoi desideri e allora i genitori adottivi devono essere capaci di fare altrettanto.

Poi c'è un'attesa meno giusta, legata alle disfunzioni, alla burocrazia, alle ingiustizie sociali, al fatto che ci sono molti bambini che avrebbero bisogno di avere una famiglia, ma non ci sono le risorse, nei paesi in cui vivono, per verificare la loro condizione e, quindi, questi bambini rimangono in istituto o per la strada.

E poi c'è l'attesa utile, necessaria, quella che serve per prepararsi, perché il tempo che intercorre da quando ci si candida all'adozione, all'ottenimento dell'idoneità e poi all'incarico all'ente è un tempo breve, non sufficiente a fare questo percorso di preparazione. Allora l'attesa successiva può essere utilizzata bene per continuare questo processo di preparazione, di sensibilizzazione e di crescita interiore. Vi sono tanti modi per farlo: si possono leggere dei libri, si può andare alle conferenze, si possono incontrare altre famiglie, si possono cogliere le opportunità che i servizi territoriali e gli enti autorizzati mettono a disposizione..

Si possono fare molte cose utili per migliorare la propria sensibilità e preparazione. Si può lavorare sulle proprie aspettative relativamente al bambino, perché nel tempo, spesso, la disponibilità si modifica, si amplia. Si può crescere e cambiare e i servizi sono un aiuto in questo percorso.

Poi si può lavorare sul rapporto di coppia, perché la relazione coniugale centra molto con il diventare genitori e, quando arriva un bambino, il rapporto di coppia deve ricalibrarsi, ma un rapporto di coppia sintonico è fondamentale per essere buoni genitori. La capacità di sostenersi, di capirsi, di arrivare ciascuno dove l'altro non arriva, perché siamo diversi. Anche in una famiglia c'è bisogno di gioco di squadra, di sostegno, perché un bambino può unire, ma anche dividere.

Se la usiamo bene l'attesa può costituire una risorsa molto importante.

Usare bene l'attesa non cancella il fatto che rimanga faticosa, impegnativa e lunga, quasi interminabile. A me quando si parla di questo tema mi vengono sempre in mente le camminate in montagna, e qui ne avete molte, come quando si va ad un rifugio: sembra vicino e invece non si arriva mai e ogni tanto ci si sente stanchi e scoraggiati; però, se ci si gira e si guarda indietro si vede che si è fatta tanta strada. Allora ci può aiutare a pensare all'attesa come al



camminare in montagna, come la gravidanza nella genitorialità biologica. L'adozione non inizierà il giorno in cui conoscerete il vostro bambino, ma è già cominciata e questo tempo non è un tempo altro, sganciato dall'esperienza adottiva, ma è un ingrediente fondamentale dell'esperienza adottiva, che pone le basi e ne influenzerà l'andamento.

Poi, un giorno il bambino arriverà e allora questo tempo assumerà un significato diverso e vi accorgete che è valsa la pena aspettare.

Grazie.

Dott. Giuseppe Dal Ben

Direttore Servizi Sociali
Azienda Ulss n. 9 Treviso

Ringraziamo il dott. Marco Chistolini che ci ha dato uno spaccato molto interessante di come si può vivere il tempo dell'attesa.

Ed ora il Dott. Tagliente! Abbiamo collaborato con il dott. Tagliente in occasione del workshop dal titolo "Responsabilità sociale l'impresa e adozioni internazionali" che si è svolto il 6 dicembre 2007 a Treviso..

Un apposito incontro dedicato alle imprese nel quale abbiamo cercato di trasmettere l'importanza per il complesso sistema delle adozioni che ha chi lavora all'estero, l'importanza del ruolo che possono avere le imprese italiane che lavorano all'estero nei paesi d'origine dei bimbi, l'importanza che possono avere le imprese per sviluppare al meglio questo sistema veneto delle adozioni.

Il Dott. Tagliente è un esperto di dinamiche attive nei processi e nelle strategie di cambiamento e affidiamo a lui questo gioco di ruolo che affronteremo adesso.

Dott. Franco Tagliente Proetica

Buongiorno.

Affronterò il tema del tempo e dell'attesa cercando di darne connotazione diversa.

Il tempo. L'immagine è di una clessidra. Noi il tempo lo definiamo solo con una parola: tempo.

Per i greci il tempo aveva due connotazioni: cairos e cronos; il cronos era il tempo dell'orologio scandito da porzioni regolari, invece cairos aveva una connotazione completamente diversa. Era il tempo che ci vuole, il tempo necessario, il tempo della maturazione dei frutti, del germogliare di tutto ciò che c'è in natura, non definibile esattamente.

La clessidra è l'immagine del tempo. Il tempo lo possiamo leggere come il tempo del passato, il tempo del presente e il tempo del futuro. In questo bellissimo oggetto ci sono tutti tre questi tempi. C'è il tempo del passato ed è il vaso superiore, il tempo del futuro che è il vaso inferiore e il tempo del presente che è la strozzatura attraverso la quale la sabbia passa, è il tempo del divenire.



Queste tre dimensioni del tempo noi le viviamo normalmente in un modo non armonico. Siamo costantemente proiettati nel futuro o rimembriamo il passato e non viviamo il presente, non cogliamo il divenire del presente, non abbiamo la consapevolezza del presente.

Questo nostro modo di vivere il tempo, proiettandoci nel futuro con ansia o rimanendo agganciati al passato quasi con rammarico, non ci consente di esistere nel divenire del tempo che dal punto di vista cronologico non è definibile perché nel momento stesso in cui io dico "adesso" è già passato. Il presente dal punto di vista cronologico non esiste; esiste come cairos, come il divenire.

Questa è una dimensione del tempo che ha a che fare con l'attesa.

Mi sono ripromesso e spero di riuscirci, che voi possiate tornare a casa portandovi via qualcosa di utile che possa essere utilizzato nel tempo futuro per mettervi in sintonia con questa esperienza di vita che state facendo.

Anticamente in Oriente si ricorreva a koan, cioè a degli enigmi verbali che i saggi affidavano agli allievi, il quale dovevano cercare una risposta a queste domande apparentemente senza senso. Questo esigeva meditazione, cioè prendere coscienza. Il koan aveva l'obiettivo di stimolare l'allievo a meditare, a riflettere, perché la cosa più importante non è dare la risposta, ma creare le condizioni per cui le persone si facciano delle domande.

Questo koan recita così: "se vuoi riempire una tazza di buon tè prima devi svuotare la tazza".

Questo koan è rappresentato nella clessidra, perché noi possiamo dire se vuoi riempire un vaso di sabbia prima devi svuotare il vaso dalla sabbia (il vaso che si riempie è quello sotto e quello che si svuota è quello sopra). Ma l'aspetto importante è dal punto di vista spirituale e non fisico; l'attività necessaria per svuotare la tazza e togliere tutto ciò che può impedire che essa venga riempita di buon tè, questa è l'attività che si svolge nel tempo cairos.

Ora non è più tempo di guru, di maestri, l'umanità si è evoluta al punto tale che ciascuno di noi può essere realmente maestro di se stesso, siamo nella condizione molto bella di autoeducarci; quindi fra non molto io vi proporrò una esercitazione che vi permetterà di scrivere il vostro koan e dare una risposta alla domanda "Che senso ha per me l'attesa?".

Potremmo discutere del tempo per molto tempo, potremmo parlare del tempo libero che statisticamente è aumentato perché sono diminuiti gli orari di lavoro, scoprire non averne più e allora dovremmo discutere del tempo libero. Non possiamo farlo perché il tempo è tiranno. Invece vorrei adesso fare davanti a voi un'esperienza fisica, che ho visto anni fa in occasione di una scena di un film ambientato in Birmania; un bellissimo esperimento che voglio prima fare e poi condividerne con voi il significato.

Questa è una bottiglia vuota, questo è un uovo e non può entrare in questa bottiglia. Adesso invece faremo in modo che questo accada.

Il Dr. Tagliente accende un pezzo di carta che introduce nella bottiglia, poi appoggia l'uovo sull'imboccatura ed in una frazione di secondo l'uovo viene risucchiato all'interno della bottiglia.

Come mai? Cosa è accaduto?

Bruciata l'aria creando il vuoto nella bottiglia, ma c'era anche prima il vuoto, ma erano due vuoti di tipo diverso. C'era l'aria, ma mancava qualcosa che abbiamo determinato bruciando l'aria, abbiamo creato un vuoto dinamico, si è creata all'interno della bottiglia un'energia.



Questo semplice esercizio per presentarvi questo ideogramma: questo è l'ideogramma MU e vuol dire vuoto, esso rappresenta una palla di fieno che brucia.

Ora sul concetto di vuoto, nel corso dei secoli si sono cimentati tanti filosofi e scienziati; io ne ho scelti alcuni. Aristotele 2500 anni fa definisce il vuoto il nulla, nel vuoto non c'è niente; questo pensiero rimane valido fino a Galileo compreso, tant'è che Galileo tenta un esperimento, la pompa per il vuoto e con quel esperimento sbagliato trae la conclusione che nel vuoto non c'è nulla.

Successivamente, un suo allievo, Torricelli, rifà lo stesso esperimento e dimostra invece che nel vuoto c'è qualcosa.

Tant'è che nel corso dei secoli arriviamo alla meccanica quantistica e per la meccanica quantistica nel vuoto ci sono continue fluttuazioni energetiche dalle quali si forma la materia, per arrivare poi al pensiero di Einstein $E=mc^2$ cioè l'energia uguale la materia moltiplicato la velocità della luce al quadrato, tale per cui la materia nasce dall'energia e l'energia dalla materia, esiste questa correlazione al punto tale da affermare che l'universo è nato dal vuoto. Ritroviamo un pensiero molto bello in Michelangelo "Io intendo scultura quella che si fa per mezzo del levare" e Antoine De Dantis Exupery il padre del Piccolo Principe così scrive "la perfezione di un progetto la si raggiunge non quando non c'è più nulla da apportare, ma quando non c'è più nulla da levare".

E qui affermo un concetto che ha a che fare con l'essenzialità che poi ci ritroviamo nell'arte orientale, nell'Ikebana, nella poesia HAIKU, nei giardini Zen, nella cerimonia del thé, tutte le espressioni d'arte orientali sono caratterizzate dall'essenzialità, il vuoto inteso come essenzialità e non come *horror vacui* che nasce dal pensiero aristotelico, non c'è paura del vuoto, il vuoto è pieno di energia.

Nel capitolo 11° del Tao Te King si legge questo "Si ha un bel riunire trenta raggi in un mozzo, l'utilità della vettura dipende da ciò che non c'è. Si ha un bel lavorare l'argilla per fare vasellame, l'utilità del vasellame dipende da ciò che non c'è. Si ha un bel aprire porte e finestre per fare una casa, l'utilità della casa dipende da ciò che non c'è. Così traendo partito da ciò che è si utilizza quello che non c'è."

Il vuoto non è il nulla così come lo intende la cultura occidentale.

Come si può cogliere il vuoto? L'unica possibilità per coglierlo è viverlo, è l'esperienza che ti permette di cogliere il vuoto, nel divenire, nel qui e ora è possibile cogliere il vuoto.

Cosa vuol dire fare esperienza?

Prima il Dott. Chistolini ha formulato alcune ipotesi di esperienza per cogliere il vuoto che emotivamente e spiritualmente si vive nel momento dell'attesa.

Io pensavo che c'è una meditazione che – secondo me – andrebbe fatta in questo periodo. Si dice comunemente "quanti figli hai?", si usa l'avere; credo che la cosa più importante non sia riflettere sul significato dell'avere figli, quanto sul significato di essere genitori o essere madri o padri.

C'è una differenza tra essere genitori e essere padri o madri. Queste due figure coincidono o possono non coincidere. Io credo di aver conosciuto molti genitori che non sono e non sono stati padri o madri, e credo si possa essere ottimi padri e madri pur non essendo genitori.

Mi piacerebbe ci fosse un altro momento per ritrovarci e discutere e guardare insieme un aspetto dell'adozione che ha a che fare con il destino che lega un bambino biologico/naturale a dei genitori naturali e il destino che lega, invece, un altro bambino a genitori – in questo caso



padri e madri che in questo caso genitori non sono – per chiederci “Sono due destini diversi o potremmo ricondurli ad un unico destino?”.

“... e che significato ha il destino?”.

“Arriva un figlio per caso?... ma il caso è veramente tale o c’è qualcosa che si nasconde dietro il caso che vuol essere svelata?”

C’è questa immagine che ho disegnato volutamente con mano mal ferma perché indica un cammino: c’è questa spirale che ad un certo punto si interrompe e poi riprende e cambia di senso. Questo è un simbolo, forse dei più antichi che l’uomo abbia mai tracciato.

Noi lo troviamo spesso come elemento decorativo di alcune architetture anche moderne, ma il più delle volte i progettisti non sanno l’importanza fondamentale dell’interruzione tra un segno e l’altro: il vacuum, il vuoto.

Quella discontinuità è l’elemento fondamentale di questo simbolo spiritualmente profondo; pare derivi dai Veda, stiamo parlando di 1500-2000 anni prima di Cristo. Qui c’è l’elemento della trasformazione.

E’ nell’interruzione, in quel momento di caos che si possono cogliere aspetti di noi stessi che ci possono aiutare a comprendere il senso dell’attesa, il senso di essere padri o madri, il senso di aver ricevuto un figlio che magari non corrisponde alle nostre aspettative.

Io mi occupo da molti anni di adozioni a distanza, tutt’altra cosa, e le schede che vengono presentate alle persone generose che vogliono adottare a distanza dei bambini sono schede con la fotografia e la descrizione. Nel corso di questi anni ho potuto vedere che le persone si distinguono in due grandi categorie: ci sono quelli che scelgono a caso e non vogliono sapere nulla, altri invece che analizzano scheda per scheda e vanno alla ricerca in un bambino di un certo tipo.

I primi si affidano completamente al destino, i secondi vogliono determinarlo... non c’è giudizio in questo da parte mia, c’è solo un’osservazione.

Mi piacerebbe parlare con voi della gravidanza, una donna piena e invece poi abbiamo all’opposto l’attesa, il vuoto e poi abbiamo la gestazione, cioè portare assiduamente e continuamente.

Ed è su queste tre parole che vorrei ora fare con voi questo esercizio, per poi arrivare a quello che vi avevo anticipato.

Quindi su gestazione, su attesa e su gravidanza costruiremo una mappa concettuale. Io scriverò queste tre parole su quel foglio e voi liberamente mi direte delle parole che assocerete liberamente senza nessun collegamento razionale.

Parole associate ad Attesa

*Tempo
silenzio
riempire
vigilia
scoperta
consapevolezza
condivisione
paure*



speranza
rete del pescatore
stress
gioia
treno
fiume
aspettative
ritardo
impazienza
destino
ansia
sedia
vita
esame

Parole associate a Gravidanza

pancia
nausea
preparazione
nascita
immaginazione
evidenza
cambiamento
cerchio
tempo definito
sorriso
attesa
dono reciproco
un sogno
mistero
fiore
bambino
parto
vita
complicazione

Parole associate a Gestazione

sviluppo
pazienza
cura
generare
protezione
crescita
costruzione
peso
progetto
vita



Direi che c'è materiale sufficiente per fare il passo successivo. Ora potete utilizzare tutte le parole che sono qui e ne scegliete cinque liberamente, quelle che per ragioni che la ragione non conosce vi piacciono di più.

Ora scrivete cinque frasi utilizzando esclusivamente queste cinque parole, oppure quattro, oppure tre, oppure due; quindi potete utilizzarle tutte o in parte. Oppure utilizzate tutte cinque per scrivere una frase, solo tre per scriverne una seconda e così via fino a comporre cinque frasi.

Le parole che utilizzate devono essere messe insieme utilizzando solo delle congiunzioni o al massimo il verbo essere o avere. Non preoccupatevi di dare senso e razionalità alle frasi che scriverete, fatele venire fuori senza troppo ragionamento.

Adesso guardate le vostre frasi e di queste cinque frasi sceglietene una, quella che istintivamente vi piace di più. Adesso vediamo che suono hanno queste frasi in relazione alla domanda "Che senso ha per me l'attesa?".

Interventi dal pubblico

"Costruire, condividere una famiglia unita."

"Vita sviluppa attesa."

Dott. Franco Tagliente

Proetica

Adesso stiamo ascoltando dei koan, ciascuno di voi ha scelto il suo koan e ci lavori sopra, non ci sono altri che possono interpretare, così come non esiste che altri che possono interpretare il sogno che ciascuno fa. L'interprete dei nostri sogni siamo noi, non esiste la professione di interprete dei sogni così come non esiste la professione di chi dà contenuto ai koan. Ciascuno lavorando sul suo prodotto può cogliere aspetti diversi nel corso del tempo.

Non è esercizio da fare con qualcun altro è un esercizio da fare con se stessi.

Interventi dal pubblico

"Progetto di crescita per essere speranza di vita."

"Il fiume è sogno."

"Vigila in silenzio."

"Il fiume scorre lento."

"La vita, dono prezioso che abbiamo avuto."

"Tacere per progettare la vita scoprendo un fiume."

"La famiglia è condivisione e crescita."



"Il bambino è il fiore della vita."
"Il progetto come continuo movimento."
"Condividere in un cerchio."
"Il cerchio e il sogno, treno di paure."
"Le paure sono buio."
"Il mistero del fiore è cambiamento e dono reciproco."
"Il fiume comunque scorre."
"L'immaginazione della nausea seduta su un treno in ritardo."
"Al fiume in treno con gioia vitale."
"I progetti riempiono la nostra vita."
"Condividere la nascita."
"Condividere con altri."
"Ci vuole pazienza per proteggere e curare una vita che il destino ci darà."
"Nella rete del pescatore un sorriso, è il cambiamento."
"La vita che mistero, è come un cerchio, come la corolla del fiore nella rete del pescatore."
"Condivido nella gioia l'attesa del mistero."
"Il mistero della vita è riempire il silenzio di immaginazione."
"Il tempo genera cambiamento."
"Nel mio destino regalo uno sogno e un sorriso ad un bambino solo."
"Sogno un sorriso."
"La protezione che spero."
"Vita è gioia."
"Proteggero il fiume della vita."

Dott. Franco Tagliente

Grazie. Un applauso per tutti noi.
Io credo che se almeno uno di voi ritorna a casa con questo koan, e questo koan gli servirà veramente, credo che il mio intervento è servito.



Dott. Giuseppe Dal Ben

Direttore Servizi Sociali
Azienda Ulss n. 9 Treviso

Il microfono passa ora al dott. Francesco Gallo per coordinare questa ultima parte della mattinata: la tavola rotonda. A lui la presentazione dei relatori e il coordinamento del dibattito

Dott. Francesco Gallo

Direzione Servizi Sociali Regione del Veneto

Desidero presentarvi due degli attori dell'attesa. L'equipe dei servizi. Quelle che ognuno di voi ha incontrato nel momento in cui avete fatto il percorso di valutazione di coppia e gli enti autorizzati

Al tavolo il Dott. Luciano Vanti presidente di NADIA, anche lui ha adottato un bambino; la Dott.ssa Alessandra Moro psicologa dell'ULSS di Padova ed è il coordinatore provinciale delle équipes adozioni; la Dott.ssa Paola Cristani del CIAI, uno degli enti che per primo ha iniziato le attività per le adozioni internazionali e infine la dott.sa Marilena Ventura, coordinatrice delle équipes adozioni della Provincia di Belluno.

Chiederei a voi famiglie di porre delle domande, delle provocazioni ai rappresentanti degli enti e dei servizi, esprimendo anche la vostra opinione a questi due attori dell'adozione internazionale in riferimento all'attesa.

Queste due realtà da sempre si sono impegnate in una vicinanza alle coppie e ai bambini nell'attesa con tutte le difficoltà che ci sono e con i limiti di una legislazione che nella frammentazione degli interventi e diversità di attori non aiuta un percorso unitario.

C'è l'opportunità di intervenire e quindi di creare un dialogo, perché possa risaltare sia il punto di vista degli enti che quello dei servizi.

Raccogliamo due o tre domande e poi lasciamo spazio alle risposte.

Interventi dal pubblico

Roberta

"Noi abbiamo notato una certa assenza dell'ente in questo tempo dell'attesa soprattutto quando il paese ha dei problemi di tipo politico e ciò ha bloccato le adozioni. Devo inoltre dire che tutte le informazioni che abbiamo raccolto sulla situazione attuale del paese, il Nepal, vengono esclusivamente da un lavoro fatto da tutte le coppie adottive, mentre l'ente in questo è assolutamente lontano. Anche recentemente ad una richiesta di verifica della nostra situazione l'ente non ha risposto. La domanda è: è una scelta dell'ente di restare il più neutro possibile per non dare false speranze oppure è il nostro ente, come altri, che ha scelto questa via per me contestabile?" Grazie.



Emanuela

“La mia esperienza. Sono mamma di un bambino di 3 anni e mezzo, ho fatto la richiesta per essere idonea per la seconda volta, però nessun ente mi ha detto che le associazioni avranno difficoltà a prendere il tuo mandato. Io mi sono trovata con un decreto di idoneità in regola, che però non è stato accettato da parecchie associazioni perché mi dicono che devo dare disponibilità per bambini fino ai sette anni. Dopo molte ricerche sono arrivata ad una associazione che ha accettato, ma con tempi di attesa lunghissimi.

Perché gli enti sociali quando si fa questo tipo di inoltro non danno queste comunicazioni e rischiamo che mi decadesse l'idoneità perché non trovo nessuna associazione che accettasse il mandato? Il questo caso ho sentito l'assoluta mancanza di collaborazione tra enti e servizi sociali.” Grazie.

Dario

“Continuo il discorso fatto da Roberta. Il fatto che sia sorto un coordinamento di famiglie appositamente per la situazione di blocco per le pratiche pendenti in Nepal è nato perché, sebbene si sia cercato agli enti di essere garanti e presenti e di trovare una soluzione al blocco, gli enti sono stati completamente assenti. Il coordinamento è stato ostacolato dagli stessi enti e purtroppo ci sono state delle situazioni spiacevoli, delle diffide e si sono creati dei newsgroup per trattare argomenti che gli enti non volevano venissero trattati.

Il problema è: secondo me manca una comunicazione tra enti e coppie, la scelta degli enti di non comunicare non nasce dal fatto che gli enti non vogliono comunicare, ma nasce dal fatto che gli enti non hanno comunicazioni da dare. Le comunicazioni che circolano sono troppo poche e quelle che escono dai ministeri nazionale e nepalese non vengono condivise con gli enti. Abbiamo superato gli enti per avere le informazioni che ci servivano.

Il problema è di alto livello: da una parte c'è una mancanza di dignità e di ruolo delle coppie, dall'altra parte c'è però anche una mancanza degli enti di avere dei mezzi a disposizione per poter lavorare. Se continuiamo a tenere distinti i ruoli e non mettiamo insieme strumenti, dignità e risorse non raggiungiamo mai l'obiettivo di dare ad un bambino una famiglia.” Grazie.

Claudia

Ci siamo trovati di fronte ad un bellissimo rapporto di apertura con gli psicologi dell'ente e un rapporto di totale chiusura con la psicologa dell'équipe. Volevo sapere con quale criteri vengono scelte queste persone? Ci siamo resi conto che chi ci doveva guidare ci metteva uno contro l'altro perché contraria alle adozioni.

Per fortuna io e mio marito siamo una coppia molto unita, ma cosa può succedere a quelle coppie in cui c'è un po' di fragilità?

Secondo noi l'esperto che abbiamo di fronte dovrebbe essere imparziale, non dovrebbe esprimere dei giudizi oppure bisognerebbe essere umili nel dire che non si è in grado di seguire delle coppie su delle tematiche alle quali non ci si crede.” Grazie.

Dott. Francesco Gallo

Direzione Servizi Sociali Regione del Veneto

Proviamo a dare qualche di segnale di risposta con la dott.sa Paola Cristiani



Dott.ssa Paola Cristiani

CIAI

Io cerco di rispondere alla domanda di Roberta e di Dario sulle informazioni da dare alle coppie. La cosa più importante nel rapporto ente e famiglie è quella di mantenere il contatto e di avere più informazioni possibili, in modo da essere sicuri di essere presenti in questo lungo periodo dell'attesa.

Credo che sia una cosa giustissima, non sempre però è così facile da fare, specialmente in questi ultimi periodi in cui abbiamo dei numeri di coppie in attesa altissimi. Noi abbiamo più di 200 famiglie in attesa, e se calcolate quatto o cinque telefonate al giorno, ci impieghiamo due mesi per informarle tutte.

Diverso è il discorso quando c'è un problema particolare o rispetto al paese o rispetto a una coppia che ha particolari problemi; in questi casi ci si deve far carico di mantenere più stretto questo rapporto.

Per quanto riguarda il Nepal, non posso darvi delle informazioni perché non è un paese con il quale lavoriamo; in ogni caso trovo legittima la richiesta di avere informazioni. Devo però precisarvi che i tempi che vedete voi e i tempi che vediamo noi sono diversi perché da parte della coppia c'è una concezione diversa del tempo.

La cosa importante è mantenere il rapporto tra ente e famiglie per evitare che lo stress dell'attesa non aumenti troppo. Abbiamo avuto una situazione simile qualche anno fa per l'Etiopia, perché anche lì per un certo periodo il paese si era chiuso e con le famiglie in attesa di bambini da quel paese abbiamo mantenuto un rapporto privilegiato.

Dott. Luciano Vanti

Presidente di NADIA

Condivido appieno quello che ha detto la dott.sa. Volevo aggiungere una riflessione: non esiste oggi al mondo un paese che non abbia problemi. La nostra commissione da un anno è un coma vigile, c'è ed è presente, ma per motivi che non conosco non fa nulla da un anno. Domani ci vediamo a Roma per la Cina.

Da un anno il Ministro Bindi, dopo la missione in Cina, non ha dato informazione a nessuno. Io condivido e capisco le vostre situazioni, io prima di essere presidente di NADIA sono stato genitore adottivo e ho fatto lo stesso percorso come voi. Ero arrabbiatissimo e mi dicevo: se riesco io come è possibile che non riesca l'ente? Se l'amico ministro ce l'ho io, come è possibile che l'ente non abbia l'amico ministro? Sì che ce l'ha, ma ci sono vincoli di altra natura. L'importante è non rassegnarsi.

Superare il rapporto con l'ente può essere utile se si creano dei rapporti sinergici, ma molto dannoso e deleterio se per esempio - come è successo a me poco tempo fa - una coppia decide che con il referente locale, in Siberia, ha già fatto il programma del viaggio, il giorno della sentenza e quant'altro. Quella coppia - mi spiace - ma se noi non ci accorgiamo - rimaneva in frontiera con il bambino e non tornavano in Italia e poi ci sarebbe stato l'iter giudiziario che avrebbe fatto il resto.

Ora il superare se fatto con modalità legali va bene, altrimenti vi faccio solo una raccomandazione: stiamo attenti perché si può incappare in situazioni molto gravi. E' chiaro che ci deve essere da entrambe le parti, famiglie e ente, la voglia di collaborare, non deve diventare una corsa a chi è più bravo.



Dott. Francesco Gallo

Direzione Servizi Sociali Regione del Veneto

Diamo la parola anche ai servizi. Dott.sa Alessandra Moro e Marilena.

Dott.ssa Alessandra Moro

Responsabile dell'unità operativa équipe adozioni di Padova e referente della Provincia di Padova

Io volevo portare la mia esperienza dalla parte del servizio alla Sig.ra Emanuela, perché recentemente ho avuto un incontro con una coppia che mi portava esattamente la sua difficoltà.

Come responsabile dell'Equipe ho questo ingrato compito di raccogliere i disagi portati dalle persone (l'altro mi sembra troppo colloquiale).

Una coppia che è al secondo studio di coppia, il servizio dà un parere positivo vincolato ad una valutazione aggiornata dei bambini che ci sono già al momento dell'abbinamento. Il tribunale dà un'idoneità piena, la coppia viene protestando arrabbiatissima, perché la colpa è nostra che abbiamo fatto una relazione che non andava bene, per cui con idoneità positiva, con decreto positivo gli enti non prendevano il mandato.

Padova è una città grande, ci sono tanti studi. Noi in questi sei anni di attività abbiamo seguito bambini che vengo da 25 paesi diversi, quindi qualcosa la conosciamo! Io penso non sia corretto rimandare le colpe ai servizi perché le relazioni non sono fatte bene, quando gli enti possono integrare le relazioni e quando ogni paese chiede delle cose diverse. Sulle seconde adozioni non c'è nessun vincolo di chiusura che a noi risulti, ci sono delle attività fatte in maniera più approfondita, però credo che si debba anche distinguere quando ci sono dei problemi specifici e quando il problema è l'impossibilità di accogliere altri mandati perché ci sono troppe coppie in attesa... e questo è più corretto dirlo apertamente.

Allora non è più un problema di prima o seconda adozione, ma un problema generale: un numero di domande che è sicuramente superiore all'offerta.

Volevo poi aggiungere una cosa all'intervento della Sig.ra Claudia.

Istintivamente mi verrebbe da dire che se un operatore fa queste affermazioni, ha sbagliato mestiere, però il servizio pubblico non sceglie i suoi operatori, gli operatori entrano a lavorare per contratto pubblico e hanno il dovere deontologico di fare al meglio il compito che l'azienda assegna loro. Per quel che riguarda la nostra esperienza, quando la Regione nel 2001 ha dato indicazione di istituire l'équipe adozioni la Direzione dei Servizi Sociali ha convocato tutti gli psicologi e gli assistenti sociali che lavoravano presso il consultorio familiare e ha chiesto un'opzione, chi era interessato a lavorare nelle adozioni e chi nelle separazioni e nella mediazione. Questo vuol dire che le persone entrate nelle équipe erano persone motivate e quindi che credevano in quello che facevano. Credo che questo sia un criterio nell'economia generale di favorire il miglior lavoro possibile e la migliore risposta per le coppie che arrivano.



Dott.sa Marilena Ventura

Coordinatrice delle équipes delle adozioni della Provincia di Belluno

Desideravo rispetto all'ultimo intervento del pubblico, parlare della chiusura contrapposta alla mobilità, due facce della stessa medaglia che riguarda la coppia ma anche gli operatori.

Pensavo alla mobilità perché quello che si chiede sempre nel percorso adozione alle coppie è di avere plasticità, flessibilità. Nel momento stesso in cui incontriamo le coppie adottive, a nostra volta, noi operatori dell'équipe adozione, dobbiamo fare analogamente un lavoro interno di mobilità che ci permetta di avvicinare maggiormente le famiglie.

Alle famiglie chiediamo di fare un percorso. Anche gli operatori devono farlo e a questo riguardo gli stage organizzati all'estero dalla CAI, che alcuni di noi del servizio pubblico hanno fatto con l'obiettivo di venire a contatto con la realtà di provenienza dei bambini che vanno in adozione internazionale, ci hanno permesso di fare un percorso di conoscenza e di avere il panorama completo dell'intero percorso dell'adozione.

Queste esperienze, questi stage, ci hanno dato la possibilità non solo di metterci nei panni del bambino, ma anche di metterci nei panni della coppia. Capire quindi le difficoltà che la coppia ha quando va nei paesi di origine, di cosa può provare nel vedere le condizioni di vita di questi bambini.

Il lavoro più importante che tutti gli attori, coinvolti nell'adozione, devono fare, è quello di mantenere forte il legame tra loro, mantenere una mobilità interna e di far circolare le emozioni e il dialogo.

Anche nell'attesa ci sono tanti picchi di sentimenti, si affrontano picchi di rabbia, di impazienza, di gioia e speranza; è importante che questo ritmo dei sentimenti e delle emozioni possa continuare, che non si fermi, che non si immobilizzi, che si mantenga la reciprocità.

La funzione del servizio d'Equipe è proprio quella di favorire questi incontri tra noi, coppia e enti autorizzati per poter lavorare assieme e per continuare il confronto, la comunicazione. Quindi chiusura contrapposta a mobilità e dinamismo.

Dott. Francesco Gallo

Direzione Servizi Sociali Regione Veneto

E' quello che si tenta di fare. E' un processo che è iniziato. Abbiamo il tempo ancora per alcune domande dal pubblico.

Interventi dal pubblico

Raffaella

"Una domanda per gli enti. Io sono all'inizio del percorso, però conoscendo molte coppie che hanno intrapreso e alcune già concluso la procedura adottiva, un commento corale di tutte era: una volta conferito il mandato all'ente e presentate tutte le carte, il fatto di attendere ogni momento è quello buono, senza avere alcuna notizia sulla propria posizione personale. C'è un'informativa molto generale e assolutamente spersonalizzata. Io mi chiedo e vi chiedo: l'impossibilità di verificare la posizione della propria pratica è legata un eccesso di persone che si affidano all'ente, ad una struttura del paese di provenienza del bambino che impedisce all'ente di accedere a questi dati o da cos'altro?"

**Pierpaolo**

“Due cose velocissime. Una che è sia dedicata agli enti sia ai servizi sociali. Nel momento in cui le coppie iniziamo il percorso o nel momento in cui ottengono il mandato, l’onestà da parte degli enti, e non c’è da parte di tutti - di dire questo paese o questo canale si sta chiudendo, vi invitiamo a non andare là. Oppure se in un determinato momento la coppia è su un canale e quel canale si è chiuso per qualunque motivo; dire: “la situazione è questa, volete restare lì o pensate di spostarvi e vi aiutiamo a spostarvi su un altro canale?” Poi ogni ente per lo stesso paese chiede documentazioni completamente diverse. La domanda è: “E’ il paese che a seconda dell’ente chiede la documentazione che gli comoda o è l’ente che molte volte..... perché sono gratis ti fanno fare tanti documenti?”.

“Noi siamo iscritti ad una associazione che non è presente, ma non importa. Io penso che gli enti dovrebbero coordinarsi tra di loro e far forza alla Regione Veneto, perché ho visto che ogni ente ha le sue difficoltà e non riesce a superarle. Io penso che ad ogni difficoltà c’è una soluzione. Ci sono tantissimi enti, ma c’è un coordinamento tra questi enti? Perché se ci sono problemi, gli enti devono appoggiarsi alla Regione Veneto che metta a disposizione una struttura in modo tale che abbia più potere che il singolo ente. A questo punto la forza dell’ente Regione Veneto è maggiore e dovrebbe risolvere i problemi esistenti. Grazie.”

Carla

“Quando uno ha fatto il vuoto dentro di sé, ci sono dei paletti dettati dall’informazione, dalla normativa che ti permettono di non andare in quel vuoto che diventa malessere. Capisco che 4 o 5 telefonate per l’ente sono molto, però c’è un accompagnamento e delle regole da seguire e non si può andare troppo oltre.”

Dott.ssa Paola Cristiani

CIAI

E’ stato chiesto una chiarezza da parte degli enti nel definire la situazione dei paesi, la situazione delle pratiche rispetto all’adozione e di quello che succede nel periodo dell’attesa.

Concordando con tutte queste richieste, credo però debba essere fatto un discorso un pochino più ampio rispetto alle modalità che hanno gli enti per gli abbinamenti, che dipendono in parte da regole che si da l’ente e in parte da regole da parte dei paesi. Vuol dire che uno stesso ente in uno stesso paese può fare adozioni in modo diverso, utilizzando canali diversi e quindi avendo anche necessità di documenti diversi.

Mi riferisco ad esempio al caso della Colombia. In Colombia il CIAI può fare adozioni seguendo due canali diversi: un canale che è quello dell’adozione normale che consiste nel mandare i dossier delle famiglie che fanno richiesta di adozione in Colombia all’istituto centrale di Bienestar Familiar che le approva e le mette in lista cercando di far combaciare la lista delle famiglie che hanno fatto domanda con la lista dei bambini in attesa di adozione, scalandole man mano fino a che arriveranno il momento fatidico dell’abbinamento; per questo servono alcuni documenti, serve un certo tempo che è di circa tre anni da quando si manda il dossier e ci sarà anche - in seguito - un tempo dall’abbinamento a quando potrete andare a trovare il bambino.

Sempre noi, sempre in Colombia possiamo fare adozioni speciali, sono bambini che hanno particolari problemi (bambini neri, bambini grandi, bambini con malattie, con handicap, con numero di fratelli numerosi); in questo caso la Colombia direttamente ci manda i dossier dei bambini provvediamo noi a fare qui l’abbinamento con la famiglia che noi riteniamo più adatta



per quel bambino, si rimanda il dossier in Colombia con particolari documenti diversi da quelli richiesti per l'adozione normale, dopodiché verrà quasi subito approvato il documento in Colombia, sarà più lungo il periodo d'attesa dal momento dell'abbinamento a quando voi potete partire per la Colombia.

Questo è solo un esempio, ma è per chiarirvi come anche all'interno di uno stesso paese e con uno stesso ente, ci possono essere procedure diverse.

Poi ancora diverse sono le procedure che ogni ente adotta. Io posso farvi l'esempio del CIAI: noi - in questo momento - abbiamo disponibilità di attivare adozioni per bambini con più di sette anni o che hanno problemi di salute o che hanno problemi di "difficile adozione"; non stiamo dicendo voi dovete avere disponibilità per questi bambini assolutamente, perché la cosa peggiore è dire il falso rispetto alle nostre disponibilità di bambini.

Questo ci dispiace soprattutto per quelle famiglie che hanno già fatto un'adozione con noi, che ne vorrebbero attivare un'altra e dobbiamo dir loro che non siamo in grado di accettarla. Le coppie che danno mandato a noi, vanno in un'attesa generica, dopodiché verificiamo che su un certo paese c'è necessità di famiglie per l'adozione, li invitiamo a produrre documenti per quel paese, se sono disponibili ovviamente, a volte invece prendiamo da questo bacino di coppie una famiglia che ci serve per un bambino che ci viene segnalato nel modo che vi dicevo prima.

Ci sono canali diversi e ogni ente ha procedure proprie diverse da un altro ente. I fattori sono molti: per esempio ci sono enti che operano con minori paesi, o con paesi più omogenei tra di loro.

Una volta attivata la pratica e dato il mandato, sono assolutamente d'accordo che ci vuole la trasparenza rispetto alla situazione propria e alla situazione dei paesi. Non sempre questo viene accettato dalle famiglie.

Dott. Luciano Vanti Presidente di NADIA

E' estremamente difficile dare risposte in un panorama così variegato, perché ognuno di voi è coppia con la sua storia, ogni ente ha la sua storia, ogni équipe ha la sua storia. I rapporti fra enti, fra servizi sono sì guidati da delle linee guida, però dopo ci sono le persone che fanno la differenza, nel bene o nel male.

Per quanto riguarda la posizione di ogni coppia all'interno della lista di attesa di un ente. E' estremamente difficile poterla dare, perché ci sono molte variabili esterne che determinano lo sviluppo di una pratica rispetto ad un'altra; è possibile che una pratica con numero cronologico più alto possa essere evasa prima.

Ecco perché gli enti spesso dicono "non ti posso dire più di tanto, ti posso dire a che numero corrispondi, ma tu non puoi fare un calcolo o un algoritmo già definito"... purtroppo o per fortuna è così, è la realtà.

Un ente ha tutto l'interesse a non illudere le persone e a essere il più chiaro e trasparente possibile. Possono succedere - strada facendo - degli inconvenienti, può succedere che il contesto muti e che cambino anche le condizioni, nel bene o nel male.

Esistono enti che prendono mandati per il 2009-2010, è da suicidio per l'ente e per chi di voi segue queste dinamiche.



Può succedere, a volte, che l'ente illuda le persone e le persone abbiano l'interesse a percorrere quella strada che quell'ente consiglia..... perché non siamo tutti santi. Chi è che controlla l'ente? L'ente è controllato, ai sensi della legge italiana, dalla Commissione per le adozioni internazionali, la Commissione per le adozioni internazionali è controllata dalla Presidenza del Consiglio.

Dott. Francesco Gallo

Direzione Servizi Sociali Regione Veneto

Perché la Regione Veneto è presente in questo. Perché la Regione Veneto potrebbe limitarsi a dare i servizi solo per la parte che riguarda lo studio di coppia, perché la legge direbbe questo.

La Regione Veneto ha fatto invece un salto di qualità e ha detto "facciamo sì che ci sia un percorso". La Regione Veneto ha fatto accreditare alcuni enti (su 70 enti solo 18) e ha fatto sottoscrivere loro un protocollo. Non si tratta di un controllo, in quanto come Regione non abbiamo tale potere, però è un controllo che gli enti fanno verso loro stessi e c'è vicinanza con l'istituzione. In seguito ci sarà un altro protocollo che sarà ancora più vincolante, andremo ancora di più a raffinare questa vicinanza.

Il controllo dovrebbe essere fatto da tutti gli attori del sistema per il bene del minore: dalle coppie, dagli enti, dalla Regione, dai Servizi Sociali. E' un percorso attivato da poco tempo a supplenza di una legge che non da garanzie sotto questo aspetto.

Dott. Luciano Vanti

Presidente di NADIA

Quando una legge viene approvata e promulgata inevitabilmente ha buchi e aspetti positivi. Quando l'Italia ha aderito alla Convenzione dell'Aia, ha fatto in un certo modo: che l'autorità centrale fosse a Roma e non ci fosse nessun altro tra lei, gli enti e le coppie. Modalità diversa, per esempio in Spagna dove hanno recepito la stessa convenzione dell'Aia con un'autorità centrale per ogni regione e un'autorità centrale che poi coordina queste piccole autorità centrali. Quando si parlava di poteri, di competenze, è indispensabile sapere e conoscere. Bisogna adeguarsi e semmai proporre per cambiare.

Dott. Francesco Gallo

Direzione Servizi Sociali Regione Veneto

La parola ai servizi.

Marilena Ventura

Coordinatrice delle équipe delle adozioni della Provincia di Belluno

Stavo pensando quando l'Equipe adozione è entrata con i servizi sociali nel progetto "Veneto Adozioni, nemmeno le balene", nella gestione del tempo dell'attesa. Prima di questo momento anche noi eravamo ai margini.

Come Equipe adozione siamo un po' più libere rispetto a tutti gli stop a livello internazionale. In questo momento il nostro apporto di servizio pubblico è molto importante per bilanciare il lavoro con gli enti autorizzati. Come servizio pubblico io penso anche alle coppie che fanno



domanda di adozione nazionale e che qui non hanno mai dato voce, voglio dire che nelle nostre menti ci sono anche loro e che hanno anche loro il diritto di poter esprimere le loro difficoltà e le loro esperienze.

Dott.ssa Alessandra Moro

Responsabile dell'unità operativa équipe adozioni di Padova e referente della Provincia di Padova

Mi associo pienamente alle considerazioni di Marilena, tanto più che nei gruppi per l'attesa che abbiamo potuto sperimentare in questi mesi nella Provincia di Padova con le tre ULSS e con gli enti autorizzati, come anche a Belluno e a tutte le altre province del Veneto, che hanno dato un forte contributo e hanno partecipato attivamente.

La solitudine sperimentata dalle coppie in attesa di adozione nazionale era altissima e ci sembrava che la partecipazione da parte delle coppie in attesa di adozione nazionale era più alta di quelle in attesa di adozione internazionale.

Chiudo il mio intervento augurandovi un buon Natale e con una poesia che mi ha inviato una mamma e

A mio figlio

A volte immagino che occhi avresti avuto,
come sarebbe stato il tuo sorriso,
come sarebbe stato il tuo cuore.
Ho chiuso gli occhi cercando di sentire
il profumo della tua innocenza
e il calore del tuo affetto.
A te che non ci sei
ho affidato i miei sogni, i miei desideri.

Ma non sei mai nato
e il mio cuore ne è stato straziato.
Non ne conosco la ragione.
Solo il destino sa quali pagine del mio libro ha scritto
e quali pagine ha voluto strappare.

Nella strada che ho intrapreso
ti sto cercando fra lo sguardo degli altri bambini
sto cercando le tue manine accaldate fra tutte le altre
e il tuo sorriso fra tanti.
Ti cerco ugualmente
Anche se non avrai i miei occhi
Anche se non sarai come me.
Ti cerco
E quando ti troverò so che ti amerò più della mia vita.

Per te voglio profumare di vaniglia,
con te voglio giocare in un mondo di bolle colorate
e con te voglio guardare l'orizzonte immaginando un mondo migliore.
Ti cerco



E quando ti troverò cominceremo insieme a scrivere il nostro libro
io la penna e tu l'inchiostro
guardando il cielo per capire se una stella sceglie sempre chi l'ha scelta.
Ovunque tu sia, figlio mio, aspettami.

Sara, settembre 2003

Dott. Francesco Gallo

Direzione Servizi Sociali Regione Veneto

Anch'io vi faccio gli auguri da parte mia, della Regione del Veneto, degli enti, degli operatori.
Lascio la conclusione al Dott. Dal Ben.

Dott. Giuseppe Dal Ben

Direzione dei Servizi Sociali ULSS 9 Treviso

A conclusione di questa mattinata, il ringraziamento ai relatori e a tutti coloro che hanno partecipato. Era una mattinata dedicata alle famiglie, al tema dell'attesa e al suo significato e ritorniamo a casa con tante domande ancora alle quali dare risposte, ma anche con la consapevolezza che possiamo lavorare insieme. Per questo è importante, come diceva all'inizio della mattinata il dott. Salvatore Me - che il 2008 sia l'anno in cui si cerchi di sviluppare questo patto per le adozioni, dove da progetti singoli si possa arrivare ad un patto che legghi in sé istituzioni, operatori, enti autorizzati, tribunale dei minori, ma soprattutto famiglie per lavorare al meglio all'interno dei percorsi adottivi.

Vi ringrazio per la vostra pazienza e disponibilità.



Informazioni utili



Il numero dedicato 800 413060 è attivo da lunedì al venerdì dalle ore 08.30 alle ore 17.00 per informazioni generali sull'adozione e per le famiglie aspiranti adottive nella fase di attesa residenti nel territorio della Regione Veneto.

Per emergenza dall'Italia e dall'estero è attivo tutti i giorni 24 ore su 24 il numero +39 320 6132444

Per informazioni online visita il sito www.venetoadozioni.it

Sede operativa del Progetto Veneto Adozioni

c/o Area Materno Infantile
Azienda Unità Locale Socio-Sanitaria n. 9 Treviso
Viale D'Alviano 34 - 31100 Treviso

Responsabile Progetto Veneto Adozioni

Dott.sa Michela Molin

Comitato Scientifico

Giuseppe Dal Ben, Francesco Gallo, Salvatore Me, Michela Molin, Raffaella Pregliasco, Angelo Vernillo